



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Federico Ruggero II di Svevia

Il cuore siciliano

*del "Puer Apuliae" e "Stupor Mundi",
"Per meglio comprendere la cesura unitaria"*

Alla morte di Guglielmo II (1189) il Regno di Sicilia restava privo di quella dinastia che aveva creato una forte e stabile entità statale. L'Italia meridionale, per accordi precedentemente presi, passava a Costanza, zia del defunto re e moglie del futuro imperatore Enrico VI. Nel 1190 con la morte del Barbarossa l'Impero andava al figlio Enrico IV (1190-1198). L'anno

seguito il neo-imperatore scese in Italia a prendere possesso dell'eredità della moglie. Tenendo però fede all'appellativo di "crudele" spianò intere città e villaggi e fece sterminare i sospetti di simpatia per la dinastia passata. Ma, nonostante questa conquista fosse costata tanto sangue, era destinata a durare solo pochi anni. Infatti, mentre Enrico si accingeva a trovare un accordo con la Chiesa, il 28 settembre del 1198, venne meno a soli 32 anni. La sua eredità ed i contrasti che aveva aperti passarono quindi ad un bambino, Federico, di appena tre anni. Questi, destinato a tracciare un solco profondissimo nella storia dell'umanità, sarebbe stato l'uomo che i posteri ancora ammirati avrebbero chiamato "Stupor mundi". Erede della famiglia imperiale degli Hohenstaufen della casa di Svevia (Germania), Federico Ruggero II nacque a Jesi il 26 dicembre 1194, dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VI, figlio di Federico I Barbarossa, e da Costanza d'Altavilla figlia del Re normanno Ruggero II. Il Reame, privato della presenza dell'Imperatore e con la nominale reggenza di un bambino assistito dalla madre, si lasciò andare all'anarchia. Nel momento in cui i baroni normanni cominciarono ad insidiare anche il trono del piccolo Federico, l'Imperatrice si rivolse per aiuto al pontefice Innocenzo III.

Federico rimase ben presto orfano – nel 1197 gli morì il padre e l'anno successivo anche la madre, che aveva già posto l'"aquilotto" sotto la custodia di papa Innocenzo III (Lotario dei Conti Segni) –, si ritrovò sotto la tutela papale. Questi accettò di proteggere il fanciullo e di tutelare i suoi diritti, ottenendo in cambio la rinuncia a quei privilegi ed a quelle immunità di cui il Regno godeva.

Nello stesso anno dell'incoronazione del giovane re (1198) Costanza morì. Innocenzo fece educare l'enfant alla Corte di Palermo, circondandolo delle personalità più in vista nel campo delle lettere, delle scienze e dell'arte, e difendendone il vasto Impero. Infatti alla morte di Enrico VI erano scoppiate nel Regno lotte e guerre con i baroni tedeschi. Il Papa, per difendere le prerogative dinastiche del piccolo Federico, coinvolse anche suo cugino, Jacopo dei Conti Segni, che per l'aiuto dato alla corona imperiale ottenne la Contea di Andria.

Intanto, in quella corte orientaleggiante, il giovane imperatore cresceva forte e vigoroso, ma soprattutto, precoce d'ingegno, spiritualmente vivissimo e con un grande trasporto verso gli studi. A soli 14 anni, fu lo stesso Federico, dichiarato maggiorenne, a ridurre all'obbedienza i riottosi baroni di Puglia e Calabria, dando così subito prova della sua capacità di governo. Nel 1209, chiamato dal pontefice, che intendeva contrapporlo ad Ottone IV di Brunswick, partì per la Germania alla conquista di quella corona che era sua di diritto, ricostituendo l'Impero in tutta la

sua grandezza. Non volendo rinunciare al Regno di Puglia e di Sicilia, delle cui terre era particolarmente innamorato, Federico lasciò il governo della Germania a suo figlio Enrico e ritornò in Italia, dove nel novembre del 1220, presente il suo fedelissimo Ermanno Von Saltza, Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, si fece incoronare Imperatore del Sacro Romano Impero nella Basilica di San Pietro da Onorio III.

Dopo la fastosa incoronazione, ritornò nel regno materno, terra sommamente prediletta, che si sposava con il suo amore per il mondo orientale. Difatti, preferì sempre accompagnarsi a rappresentanti della cultura islamica, amava fogge e vestimenti arabi, si circondava di una fedele guardia formata da saraceni ed ebbe anche un harem così come un qualunque sovrano di gusti e sentimenti non occidentali.

Messa a tacere una nuova opposizione baronale, Federico poté finalmente dare corso alle sue aspirazioni. Nel regno del sud, nella sua splendida corte di Palermo radunò intellettuali e dotti di qualsiasi fede e provenienza, promuovendo le arti e gli studi. Nel 1224 fondò l'Università di Napoli, destinata a dargli imperitura fama. L'eccezionalità consistette nel fatto che, mentre altre scuole simili erano soltanto delle corporazioni di studenti o professori, questa era un organismo statale, nonché una fucina atta a forgiare i futuri funzionari imperiali lontano da qualunque influenza religiosa. Nel 1227 salpò finalmente per la tanto attesa crociata. L'aveva promessa ad Innocenzo III, ad Onorio III ed anche a Gregorio IX, da poco asceso al soglio pontificio. Non erano passati pochi giorni che la flotta fece nuovamente ritorno al porto di partenza. Una feroce epidemia aveva sterminato i crociati appena giunti in alto mare e lo stesso imperatore era stato contagiato. Il papa, certo che si trattasse solo di una manovra per non mantenere ancora una volta la promessa, scomunicò Federico. Iniziava in tal modo un infelice periodo che vedrà per oltre venti anni le forze del papa, alleate con quelle dei comuni guelfi, combattere l'esercito imperiale e le città fedeli all'Impero. L'Hohenstaufen però, nonostante l'interdetto, appena possibile, ripartì ugualmente per la Terrasanta, ove stipulato un accordo con il sultano Al-Kamil, acquisì il Regno di Gerusalemme cingendone la corona (avendo qualche anno prima, nel 1225, sposato Jolanda di Brienne, regina di Gerusalemme). Al ritorno in Italia, lo attendeva una dura lotta contro il guelfismo guidato dalla Chiesa, che in sua assenza aveva tramato per sottrargli la Sicilia. Alla fine vi fu una riconciliazione ed il ritiro della scomunica. Grande merito dell'imperatore svevo fu anche l'impegno a favore della legislazione, sia del Regno che dell'Impero; volendo dare ordine e facile comprensione alle leggi dello Stato, ordinò infatti che esse fossero riunite nel "Liber Augustalis". Federico, che nutriva una particolare predilezione per il falcone, uccello all'epoca molto usato per la caccia, scrisse in merito un interessante trattato considerato ad alto livello scientifico. Nel 1235 condusse una rapida campagna in Germania contro il figlio Enrico che si era ribellato alla sua autorità alleandosi con le città lombarde. Volendo punire anche i Comuni dell'Italia settentrionale, scese dalle Alpi con un agguerrito esercito. Lo scontro avvenne a Cortenuova (27 novembre 1237), ove l'armata imperiale trionfò sulla lega. Fu uno dei momenti di maggior potenza e prestigio. La Chiesa allora, temendo per il possesso dei territori effettivamente suoi, ma anche per quelli sui quali aveva sperato di estendere il proprio dominio, entrò prorompente nella contesa. Nel 1239 papa Gregorio IX scomunicò ancora una volta l'Imperatore. Intanto le città italiane facevano la loro scelta tra gli opposti schieramenti. Morto Gregorio, il nuovo pontefice Innocenzo IV, avendo paura di restare a Roma, si trasferì prima a Genova e poi a Lione, mentre la guerra faceva sentire ovunque il suo effetto devastatore. Anche nel regno di Sicilia scoppiarono delle rivolte che vennero però facilmente domate. Le armate imperiali, sempre trionfanti, conobbero anche dei rovesci, come la sconfitta di Parma del 1248 e la cattura del principe Enzo (re di Germania, figlio di Federico e di Costanza d'Aragona). Alla fine di novembre del 1250, forse tradito finanche dai suoi più fedeli amici come Pier delle Vigne, l'Imperatore si ammalò: divise il suo regno tra Corrado e Manfredi e, avvolto nel saio grigio dei Cistercensi, ricevette l'estrema unzione dal fedele Berardo, Arcivescovo

di Palermo. Il 13 dicembre lo “Stupor Mundi” si spense in Castel Ferentino, in provincia di Foggia, lasciando attorno a sé un’aura di mistero e di leggenda, di esecrazione e di venerazione, di odio e di compianto. Il sogno di Federico, di una monarchia forte e intelligente, rigida e disciplinata, dispotica ed accentratrice, il sogno della rinascita dell’Impero Romano, si affievoliva.

Quando poi giunse la notizia che a Ferentino l’Imperatore era morto (1250), a tutti fu chiaro che la grande lotta volgeva finalmente al termine. Per sua volontà l’Impero veniva ereditato dal figlio Corrado, mentre Manfredi ne era vicario per il Regno di Sicilia. Con la sua morte scompariva la figura più affascinante ed interessante del Medioevo. Il suo amore per l’arte, il gusto raffinato, la visione politica superiore, ne fanno senz’altro uno dei più grandi sovrani della storia. Ma, nonostante la gloria e l’alone di luminosità che avvolgeva il personaggio, tutto ciò che aveva creato non era destinato a sopravvivergli. Con la sua morte le forze centrifughe presero il sopravvento, privando sempre più i suoi successori di quel potere, che sognava di unire alla figura imperiale.

Federico II era dotato di una personalità poliedrica e affascinante che, fin dalla sua epoca, ha polarizzato l’attenzione degli storici e del popolo, producendo anche una lunga serie di miti e leggende popolari, nel bene e nel male. Il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativa e di innovazione tecnologica e culturale, volte ad unificare le terre ed i popoli, fortemente contrastata dalla Chiesa. Egli stesso apprezzabile letterato, fu convinto protettore di artisti e studiosi.

(9. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)

Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 9, Giarre sabato 20 marzo 2010

«La memoria serve per chi non sa e vuole invece sapere, ma anche per chi sa e vuole conservare o rinnovare il patrimonio di civiltà che le generazioni precedenti ci hanno consegnato» (Samus “Parafasando Cesare Pavese”)

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.

www.mis1943.eu